



Per il rinnovamento e la crescita della vita cristiana: Il nuovo Codice di Diritto canonico

Il 25 gennaio scorso Giovanni Paolo II ha consegnato alla chiesa il nuovo Codice di Diritto Canonico, che andrà in vigore con la prima domenica di Avvento il 27 novembre 1983.

Così viene sostituito, dopo circa 65 anni, il vecchio Codice ordinato da Pio X e promulgato da Benedetto XV nella pentecoste del 1917 e andato in vigore nella pentecoste del 1918.

Papa Giovanni XXIII, il Papa delle profonde intuizioni, avvertì il primo bisogno di cambiamento, la necessità di imboccare una nuova rotta nella chiesa, nel pieno rispetto del passato; così il 25 gennaio 1959 manifestò al mondo il suo proposito di convocare un Concilio ecumenico, di ordinare il rinnovamento del Codice e di celebrare un Sinodo speciale per la diocesi di Roma.

Sappiamo l'attuazione del «proposito» del Papa, quali cambiamenti ha operato nella chiesa; da allora quanto cammino si è fatto! Con la recente promulgazione del nuovo Codice è completa la realizzazione anche di questo proposito di Papa Giovanni. Sono stati necessari parecchi anni per tradurre i contenuti del Concilio in una legislazione nuova, aggiornata e rispondente ai bisogni della chiesa.

La motivazione di fondo che muoveva Papa Giovanni era il rinnovamento della vita cristiana; questa è stata alla base di tutti i lavori del Concilio e questa è alla base anche del nuovo Codice; Giovanni Paolo II lo dice esplicitamente nella costituzione di promulgazione: «... devo riconoscere che questo codice è scaturito da un'unica e medesima intenzione, quella di restaurare la vita cristiana».

Papa Giovanni formò la Commissione per il rinnovamento del Codice il 28 marzo 1963; da allora fino ad oggi son passati vent'anni! Quella Commissione, rinnovando spesso i suoi membri, ha affrontato un lavoro immenso coinvolgendo nella collaborazione i diversi settori della chiesa. Solo nella Commissione hanno prestato la loro opera 105 cardinali, 77 vescovi, 120 sacerdoti diocesani e religiosi, oltre a numerosi esperti e consultori di 31 paesi diversi, dei cinque continenti. Questo per riflettere la chiesa universale. Per tre volte il materiale preparato è stato inviato a tutti i vescovi e conferenze episcopali del mondo, per averne osservazioni, suggerimenti e pareri. Da qualche anno si aspettava che il lavoro del nuovo Codice finalmente giungesse in porto. Lo stesso card. Pericle Felici scomparso di recente, uno dei maggiori artefici del paziente lavoro, ne aveva ipotizzato come imminente la pubblicazione. Ma quando tutto era pronto, il Papa ne ha voluto personalmente e meticolosamente riesaminare tutto il contenuto nei suoi singoli canoni, prima di presentarlo alla chiesa.

continua

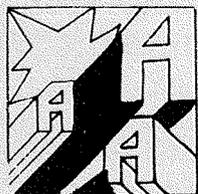
Il nuovo Codice è diviso in 7 libri, mentre il precedente era in 5 libri. Dopo alcune norme generali, parla del Popolo di Dio, della missione della chiesa di insegnare, di santificare, dei beni temporali, delle sanzioni e dei processi.

Contiene in tutto 1752 canoni, 662 in meno del precedente. Una impressione che colpisce subito chi apre il nuovo Codice è l'obiettivo costantemente presente del bonum animarum, che è il fine della missione della chiesa. Per questa ragione appare meno giuridico e più pastorale. Nel nuovo Codice si trova una equilibrata armonizzazione di teologia e diritto, per cui si scorre con molta soddisfazione; vi si trovano delle sintesi teologiche bellissime; mentre il Codice precedente era più giuridico e più arido ed anche più difficile.

In questi anni, dopo il Concilio, de facto siamo come caduti in un vuoto giuridico, perchè il vecchio Codice finiva per essere chiamato in vigore solo nella cose odiose e ciò lo rendeva ancora più odioso.

Ora il vuoto è colmato; abbiamo in mano un Codice di Diritto Canonico degno dei nostri tempi, che assume dal Concilio i principi e le norme che devono guidare la chiesa e le anime nel prossimo futuro, sempre per il rinnovamento e la crescita della vita cristiana, come si augurava Papa Giovanni.

DON GERARDO



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Correva l'anno 1933 ...

«Gli anni passano, i capelli imbiancano ...»
ma la carica non vien meno.

È quanto emerge dall'incontro organizzato da un gruppo di «baldi giovanotti» del 1933. Correva l'anno 1933...

E la cicogna (perchè allora si credeva alla cicogna) lasciava il suo prezioso e delicato carico a Reino, Montefalcone, Verona, Salerno, Trento, Friuli; così Francesco, Mario, Matteo, Giuseppe, Gerardo, Guglielmo, Ida, Fernando, Michelina, Angela, e Bepi incominciavano a piagnucolare, forse, già pensando che un giorno avrebbero ripreso un'altra strada? Mah!

Sta di fatto che si sono trovati qui a Horgen, chi arrivò da 27 anni chi da 25 e su per giù.

Siccome il mezzo secolo di vita, è un traguardo da non buttare, anzi da onorare, Fernando, Guglielmo e Gerardo hanno detto: «Ohe! qui ci si deve dar da fare ...»

E da coscritti del 33, che quando si incomincia «ognuno vale per tre», hanno organizzato un incontro per sentire anche il parere degli altri. È stato stilato un invito signorile per i coscritti e Sabato 18 Giugno alle 17.00 hanno assistito ad una Messa per loro, in un clima semplice e di intimo raccoglimento, poi dulcis in fundo, una cena al Ristorante Gehren, con un menù più che raffinato; cose che solo una «classe del 1933» poteva ordinare.



Si è creato tra i vari coscritti un rapporto di serena familiarità, come fossero membri di una sola famiglia. Naturalmente hanno mostrato la loro galanteria, invitando anche la loro «dolce metà».

I baldi giovanotti e «vezzose fanciulle del 1933, ai quali vanno gli auguri di «Incontro», per la cronaca sono:

Cacciano Francesco, Cacciano Mario, Picuccio Matteo, Picuccio Giuseppe, Brunelli Guglielmo, Basile Ida, Peracchi Fernando, Lopardo Michelina, Zuliani Angelo, (doppi auguri perchè possa riprendersi dall'incidente) e Balest Bepi.

Horgen

Domenica ... nel bosco!

Su suggerimento del «Gruppo di Base» e del gruppo «Amici di tutti», è stata organizzata

una messa nel bosco, al termine della quale i partecipanti hanno continuato anche sul piano umano, quel rapporto di comunità espresso nella celebrazione della Messa.

Dopo una settimana durante la quale l'incertezza del tempo non lasciava molto a sperare, la domenica è stata allietata da un magnifico cielo azzurro.

Già di buon mattino gli addetti alla organizzazione hanno fatto spola tra la strada e il bosco perchè tutto funzionasse bene. Alle 00 la santa Messa celebrata a contatto della natura, ha rappresentato anche un momento di seria riflessione «Ogni violenza contro la natura: piante, animali è un peccato ecologico».

«È un impegno nostro di difendere la natura e rispettarla». Veramente folto, il numero dei partecipanti.

Dopo la messa, lo spiazzo boschivo è stato popolato dai vari gruppi famigliari, che equipaggiati del necessario, si affaccendavano attorno ai grill, dai quali sprigionava il profumo tipico della salsiccia, delle braciocole. Stuzzicato da questo profumo anche l'appetito non si faceva desiderare. Era bello vedere come «questi moderni Robin-Hood» si davano da fare assaporando quel ben di Dio, inaffiandolo con fresco vinello.

Come aperitivo era stato offerto un bicchiere di «sangria» stile italiano.

Il pomeriggio ha visto tutti coinvolti: piccoli e grandi nei giochi, spassosissimi come, «Pietro chiama Paolo», oppure nella corsa nei sacchi, quest'ultimo appannaggio di Margherit Flumini nella categoria Adulti e di Vittoria Maiorino nella categoria ragazzi, brillantemente contrastata da Sandra Boazzo.

Una giornata bellissima e rinfrescante, considerato che a tutti i presenti è stato distribuito un gelato. L'incontro riuscito molto bene alla sua prima esperienza, deve rappresentare un punto fisso della Comunità prima delle vacanze estive.

A tutti i collaboratori e a tutti i partecipanti che hanno permesso l'ottima riuscita di questo incontro il più sincero «GRAZIE».

Eccezionale a Langnau

Sabato, 11 giugno 1983

Proverò qui a descrivere quel magnifico pomeriggio di giugno che annunciava il calore dell'estate imminente.

Per partecipare con il Coro di Adliswil alla festa organizzata a Langnau per il 20°

anniversario dei «Corsi intensivi» mi sono trovata ad assistere a qualcosa di veramente eccezionale.

Negli ampi locali e nel parco circostante la scuola elementare di Langnau è stata realizzato un lungo pomeriggio festoso, potratosi fino a sera, nato dal desiderio e convincimento di voler dare testimonianza della validità sempre più attuale dell'iniziativa concepita e sorta vent'anni or sono.

I risultati di quell'iniziativa che nell'arco di vent'anni ha trovato sempre più motivato e orgoglioso incentivo a rinnovarsi sono stati lo spunto per concepire e realizzare una festa che aveva lo scopo di dimostrare come l'idea promotrice l'ormai ventennale iniziativa, sia ancora oggi, più che mai, accolta con gioiosa convinzione di svolgere un lavoro meritorio e costruttivo.

Con il contributo di molti organizzatori e collaboratori svizzeri e di lingua straniera nell'assolvimento dei vari incarichi la festa ha avuto un corso, a mio giudizio unico, per lo spirito che, con chiara evidenza, ha animato tutto il suo svolgimento.

Mai, come in quella occasione, ho sentito e creduto nella sincerità di un autentico rapporto tra la comunità svizzera e quella di lingua straniera. Opinione, del resto, condivisa da tutti i presenti.

Dunque notevole deve essere stato l'apporto, in termini di disponibilità e amore, di tutti coloro che hanno voluto mettere a disposizione dei partecipanti alla festa il loro gratuito e gioioso servizio per gli altri.

Addoppi, realizzati dai bambini, hanno reso vivi, allegri e curati gli ambienti.

Distribuzione gratuite di ottime specialità svizzere, italiane, spagnole e di altre nazioni hanno soddisfatto tutti i palati.

Coro di bambini che hanno cantato in tutte le lingue, balli di giovani ragazze, musica, coro italiano, giochi, canti spagnoli, ecc. sono stati alcuni dei vari gustosi momenti di un pomeriggio senza pari.

Ricordare con gratitudine tutti coloro che hanno contribuito e per me più che doveroso, una vera necessità per aver potuto gioire tanto profondamente nel vedere realizzata la mia aspirazione ad un rapporto di sincera fraternità tra gli uomini tutti.

Non dimenticherò quel pomeriggio dell'11 giugno 1983 per merito di molti ma soprattutto per le parole autentiche, semplici ma toccanti ed il magnifico, aperto sorriso di un giovane maestro svizzero, che hanno portato la festa al suo punto più alto.

Maria Letizia

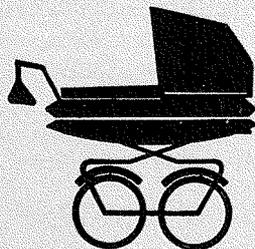
Tibet e Cambogia in Adliswil: 2 Ottobre

Forse non è una grande novità, perchè nella nostra zona già ogni anno in Horgen si tiene una manifestazione simile; ma per Adliswil è qualcosa di veramente nuovo ed interessante. Le due Comunità: Tibetani e Cambogiani si presenteranno con un ricco programma alla simpatia ed alla attenzione di quanti vorranno esprimere i loro gradimento con una partecipazione numerosa:

DOMENICA 2 OTTOBRE 1983 dalle ore 14.00 in poi al Restaurant «SUNNE» in Adliswil.

Programma: Bazar con oggetti Tibetani e Cambogiani, Danza folkloristica presentata dai bambini, specialità e degustazioni proprie, informazioni, Stand sui due Paesi.

Ci auguriamo che la partecipazione a tale manifestazione, unica nel Sihltal, sia numerosa da parte di ogni Lingua e Nazionalità, perchè sono questi i rari momenti di «essere insieme» e di «conoscersi meglio»; scopo questo che si prefigge con ogni sforzo l'Ausländerkommission di Adliswil.



Nastri Rosa e Azzurri

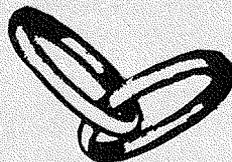
Battesimi

Marena Tiziana di Antonio e Rosina
Imbriano, Adliswil

Di Mauro Romina di Antonio e di Elisabetta
Tafoni, Adliswil

Napoli Adriana di Giuseppe e Antonietta
Vietri, Adliswil

Nini Remo fu Michele e Mele Gerarda, Thalwil
Piria Ivan di Salvatore e Vonella, Wädenswil



Fiori d'Arancio

Matrimoni

Arce Manolo e Gasparin Antonella,
Wädenswil



La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì**
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Engnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.15 alle 20.15

**diamo la voce
a...**

Politica:

Afghanistan dimenticato?

Si dovrebbe insegnare ai giovani come si fanno i

giornali, come si fabbrica e consuma l'informazione, come si confrontano tra loro modi diversi di selezionare e presentare le notizie.

Ma si troverebbero i maestri per questo insegnamento? E gli adulti sanno leggere i giornali? Certo, li sanno leggere, ma nel leggerli, sovrappongono un filtro di selezione, se non addirittura di censura; è quello che sta alla base della sistemazione giornalistica delle notizie.

Non si spiegherebbero altrimenti certi squilibri nell'uso dell'informazione e certe dimenticanze che colpiscono intere categorie di lettori. Ciò che mi suggerisce questi pensieri è una situazione attuale e drammatica: il Libano, il dramma palestinese.

Quotidianamente siamo informati su queste tragedie di cui sono vittime popolazioni innocenti. Ma nelle pagine interne dei giornali siamo informati di altre stragi e massacri.

Siamo informati nelle pagine interne, secondo una legge giornalistica: se un cane morsica un uomo, ciò non fa notizia, al massimo va nella cronaca, ma se un uomo morsica un cane, questo fatterello può essere sbattuto in prima pagina da un giornale della sera.

Così è per l'Afghanistan: il fatto non fa più notizia: lì un cane morsica un uomo, a quanto pare. Lì infatti da più di tre anni operano truppe straniere, con lutti e distruzioni.

La cosa forse più agghiacciante è che come se questa guerra non esistesse. Noi viviamo in un paese che pur tra mille e mille difetti e guai, è pur sempre libero e dove libera è l'informazione e la gente è libera di ragionare e agire.

Perché l'Afghanistan è dimenticato? Perché quella guerra è stata «digerita?», così tranquillamente digerita, che tra un rutto e l'altro si sono combinati splendidi affari come quello del gasdotto.

No, non voglio nessuna guerra economica. Consiglierei comunque che sulla bandiera del socialismo, di quello «reale» e di quello occidentale si scrivesse al posto di «Proletari di tutto il mondo», «gli affari sono affari» e al posto del defunto «internazionalismo proletario» fiorisse «l'internazionalismo finanziario».

Ma sia lecito fare una modesta e provocatoria proposta: si dica ad alta voce e senza paura: «fuori le truppe straniere dal Libano e anche dall'Afghanistan»!



Afghanistan: La guerra dimenticata

Natale 1979: Con un attacco programmato fin nell'ultimo dettaglio, il 27 Dicembre atterrano dei comandi sovietici sull'aeroporto afgano di Kabul.

A partire da quel momento è la guerra. Soldati con armi costruite da loro stessi, con armi già mature per un museo, si oppongono ai macchinari di guerra più moderni del mondo.

Talvolta armi comperate dai paesi vicini e modificate da loro diventano mezzo di difesa. Nei deserti e nella montagne sono rifugiati in caverne scavate nella roccia. Nei territori dove non si combatte si cerca di tornare ad uno stato di vita normale.



Si ricostruiscono case e si cerca di organizzare indipendentemente l'economia: per esempio con delle vecchie macchine da cucire, vecchio modello, le donne in paese preparano vestiti che verranno venduti in Pakistan.

Dai due ai tre milioni sono rifugiati in settantadue campi sulla frontiera afgano-pakistana.

Però stare così con le mani in mano è difficile per un afgano. Molti uomini lasciano perciò i campi profughi per andare a combattere una guerra Santa sulle montagne della loro terra. Nei campi profughi lo stato di salute è pessimo: il novanta per cento dei bambini e il cinquanta per cento degli adulti ha malattie come la tubercolosi, la bronchite, la malaria. Malati e denutriti circa tre milioni di persone vegetano lungo la frontiera.

Rosa Rafaniello

Cari amici e amiche,



dovevo aver l'opportunità di trascorrere un periodo di vacanze particolari per trovare lo spunto alla mia lettera del mese.

Mi trovo a Roma, per un periodo insolito di vacanze estive, assistere la vecchia suocera ormai malandata e momentaneamente sola. I parenti, con i quali vive e che l'assistono, sono partiti da giorni per recarsi in montagna a trascorrere giuste e necessarie ferie.

Per lei, per «la nonna» (così tutti la chiamiamo affettuosamente) impossibile trovare una temporanea sistemazione. Pensioni per anziani: tutti i posti occupati e poi ... se non è certo che la persona anziana sia totalmente autosufficiente, proprio non si può parlare di alcun ricovero. Un Problema anche qui forse di raccomandazioni ... Una eventuale signora disposta a venire in casa ad assisterla, naturalmente ben pagata, durante il mese di assenza dei parenti? Assolutamente introvabile: «Agosto» è sacro anche per lei. Dunque niente da fare! Questa la situazione che si presentava a luglio e ancor prima. Un problema da risolvere. Ma no, nessun problema! Con decisione rapida, sincera e spontanea io e mio marito ci diciamo disposti ad assistere la nonna per il mese di agosto con turni di 15 giorni, ciascuno. Pazienza le nostre vacanze insieme ma almeno garantiremo una premurosa presenza alla nonna.

Con affettuosa sollecitudine sono ora qui, in questi caldi giorni di agosto, (e Dio sa se soffro il caldo), a cercare di prevenire i suoi bisogni e desideri.

E l'osservo perché la sua testa bianca, il suo viso segnato profondamente dalla vecchiezza ed il suo corpo sempre più minuto, impacciato e stanco mi parlino della vecchiezza dell'uomo. Guardo quindi la sua vecchiezza e cerca di riflettere per penetrare un periodo particolare della vita umana che non ci è dato di conoscere pienamente finché non ci siamo dentro.

Ella, malgrado tutto attaccata alla vita, consuma il suo ultimo tempo attendendo la morte che pure invocata, nei momenti di frequente sconforto, non giunge per darle riposo.

Solo ancora pochi mesi fa, alla soglia dei

novanta anni, era ancora non solo completamente autosufficiente ma partecipe dell'attività casalinga, con grande sua soddisfazione ed orgoglio. Naturalmente così presente nella vita familiare da essere sovente brontolona e pronta a interessarsi di tutto, come fanno tutte le persone anziane, meglio ormai vecchie, che sentendosi lentamente morire si aggrappano alla vita, nonostante non abbiano più interessi, volendo questionare su vicende di ordine quotidiano, che, per la loro banalità,

ovrebbero essere le ultime ad interessarle. Considerando superficialmente la situazione si può essere portati a valutare poco generosamente la candela che consumata va ora lentamente esaurendosi spandendo intorno gli ultimi tremuli e tenui bagliori. Perdonatemi il patetico paragone che però rende meglio di qualsiasi altro. Non voglio però qui parlare della candela che fu creata bella e grande per illuminare, piuttosto del suo esaurirsi.

Il tempo trascorre: inesorabile il declino coglie e travolge ogni vita. Occorre fede e capacità di rassegnazione per accettare i limiti che continuamente e l'avanzare degli anni pone alle nostre capacità: ogni giorno noi cediamo qualcosa alla vita ... Ogni giorno dobbiamo fare forza a noi stessi per accettare i nostri cedimenti e lottare per rinunciare a compensarci di crescente infelicità: amara condanna ai lunghi giorni che precedono il definitivo distacco.

), come molti di voi, non posso ancora oggi pienamente comprendere cosa possa essere stato per una vita che avanza aver dovuto rinunciare ai vari ruoli che la vita stessa nel suo inesorabile scorrere propone ma posso invece ben capire come giunti ai margini dell'esistenza ci si possa sentire inutili e si possa sospettare di essere di peso.

Ora vi devo confessare che spesso in passato vedendo piangere mia suocera (la mia mamma non l'ho vista invecchiare: è morta ancora giovane) ho pensato che le lacrime fossero dettate da esagerata autocommiserazione e desiderio d'impietosire. Sono stata incomprensiva e impietosa. Me ne rammarico perché ora che i miei pensieri vanno maturando comprendo meglio quanto coraggio occorra per accettare giorno dopo giorno la vita per attendere la morte. E quando la richiesta di coraggio è superiore alle capacità si piange un pianto senza conforto.

Da tempo finiti i sogni, inutili i progetti, nessuna prospettiva, deluse le speranze. Impossibilitata a svolgere qualsiasi attività non le rimangono che ricordi amari senza sorriso. Inoltre l'incapacità a comprendere ed accettare

il mutare dei tempi rende alla sua esistenza solo infelicità e scontento.

Pure per questa vita vissuta dispensando amore filiale dapprima, di sposa poi, materno dopo, io forse posso ancora fare qualcosa. Per contribuire a rendere meno duri i suoi giorni ora accetto più serenamente che mi faccia tutte le superflue raccomandazioni di ogni giorno permettendole di ritrovare un poco di coraggio, che asciughi i suoi occhi, nel ritenersi ancora utile e forse necessaria.

È certo lo è se la sua presenza mi ha permesso di tentare un'analisi per meglio comprendere i sentimenti della vecchiaia e, se avrò potuto far brillare i suoi occhi di luce più viva, ringrazierò Dio di aver potuto trascorrere in maniera diversa le mie vacanze al caldo agosto romano.

Maria Letizia



Essere Prete oggi

Introdursi in una discussione di questo tipo non è semplice, anche se spesso si parla del «prete».

«Farsi prete» un tempo poteva rappresentare un privilegio, una sistemazione, non solo per l'interessato, ma per tutta la famiglia. L'individuo si sentiva rispettato perché apparteneva alla chiesa.

Oggi «essere prete» non è più un privilegio. «L'uomo prete» lo si rispetta come un altro individuo; lo si considera l'uomo che è della comunità e come tale a servizio della comunità. Ma come mai oggi sono pochi i giovani che si accostano al sacerdozio? Se la crisi investe anche il campo religioso, essa dilaga proprio tra la gioventù. La gioventù che non accetta più certi insegnamenti a livello di chiesa. Una gioventù che è disposta a credere e a sacrificarsi per qualcosa per cui ne valga la pena; può essere uno dei tanti motivi per i quali i giovani non si accostano al sacerdozio. Non vedono che senso ha «essere prete oggi».

Alcuni giovani della nostra comunità, «gli amici di tutti» si sono riuniti per illuminare con la loro tipica spontaneità il tema: «Essere prete oggi». L'occasione è stata offerta dall'ordinazione sacerdotale di Thomas Meli, vicario a Horgen.

CONTRO ← → CORRENTE

Le Tradizioni...

La tradizione è un'abitudine o un costume che si tramanda da una generazione all'altra, ma tradizione significa soprattutto cultura.

Oggi, un po' ovunque, l'accettazione e la diffusione dei mass-media, l'accelerazione stessa della moda, il ritmo della vita sono venuti ad installare modelli e comportamenti umani sempre più tendenti ad annullare i caratteri specifici di ogni paese.

Ma proprio in questo momento in cui il patrimonio di tradizioni, di usanze e simbologie, sembra destinato a scomparire, la sensibilità della cultura più attenta si rivolge ad un'opera di documentazione e di conservazione di questa ricchezza sociale tanto preziosa. Ogni paese vanta tradizioni tipicamente legate alle grandi ricorrenze religiose, familiari e sociali, dunque esse sono un patrimonio interiore, una ricchezza spirituale tramandata dal passato, ma radicata e sempre viva nel nostro animo.

Ogni volta che ci accingiamo a fare — o a non fare — qualcosa, la loro voce si fa sentire dentro di noi, pronta a frenarci o a sospingerci, suggerendo soluzioni difformi da quelle alle quali ci sentiremmo egoisticamente portati. E una fortuna esserci liberati un po' dalle tradizioni, ascoltando semplicemente ciò che la nostra ragione ci consiglia? Tutt'altro credo, poiché questo distacco ci ha fatto perdere un saldo basamento che ci aiutava a reggere gli scossoni della vita.

Tradizione è dunque qualcosa in cui noi crediamo perché così ci è stato detto, è qualcosa in cui i nostri antenati hanno creduto, è un patrimonio di credenze e miti, un atto di fede dunque non tanto di ragione; ma quale atto di fede, può essere percepita facilmente da chiunque e può anche essere elemento di debolezza, perché basandosi sulla fede più che sulla convinzione razionale, può venir meno in determinati momenti, a meno che non si tratti di una fede eroica.

Sono utili le tradizioni se ci portano a indagare a fondo nelle cose della vita, se ci portano ai fondamentali valori dell'esistenza umana. Sono un po' come un rifugio sicuro alle quali rivolgerci nei momenti di difficoltà, per avere

a) Che cosa è per te il prete?

— Un uomo addetto al servizio religioso.

— Colui che porta la parola di Dio agli uomini attraverso la Bibbia

— L'uomo che ha la parola giusta nei momenti più difficili della vita

— L'uomo che si sacrifica per un ideale nel quale crede e che desidera comunicare agli altri

— Un maestro che fa da maestro nel campo della vita religiosa

— L'uomo che ti aiuta a conoscere Dio

— E' un uomo che ha rinunciato alla sua vita privata, personale, per essere per gli altri

— Uno come gli altri, che deve però annullare la sua personalità

— E' un uomo che fa la sua scelta consapevole, e quindi non facciamone un eroe

— E l'uomo della comunità

b) Che cosa chiedi al prete?

— Che sia aperto verso la comunità, consigliandola

— Che sia sostegno e forza per chi è in crisi, con parole ed azioni

— Essere amico dell'uomo nel vero senso della parola; cioè condividere con l'uomo i problemi che toccano gli uomini

— Che sappia adeguarsi all'ambiente nel quale vive, tenendo conto delle varie mentalità

— Che attraverso il servizio religioso sensibilizzi la comunità sulle proprie responsabilità; sappia lottare per la giustizia; cammini con la comunità vivendo e calandosi nella problematica

— Che sia umano; che non viva lontano dalla comunità

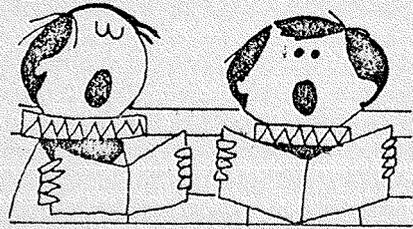
— Che si impegni a rendere altruisti gli altri, con il suo esempio

— Sappia trasmettere i valori del Vangelo un ponte tra la terra e Dio. Tenga unita la comunità, facendo capire l'importanza dei valori umani nella vita di ogni giorno.

c) Ha un senso «essere prete, oggi?»

— Per quanto ci sia una grave crisi religiosa, il prete, oggi, ha ancora un senso. Il mondo ha bisogno di valori che diano un senso alla vita; valori ai quali aggrapparsi se non si vuole concludere che la vita «ho un non senso».

Giò



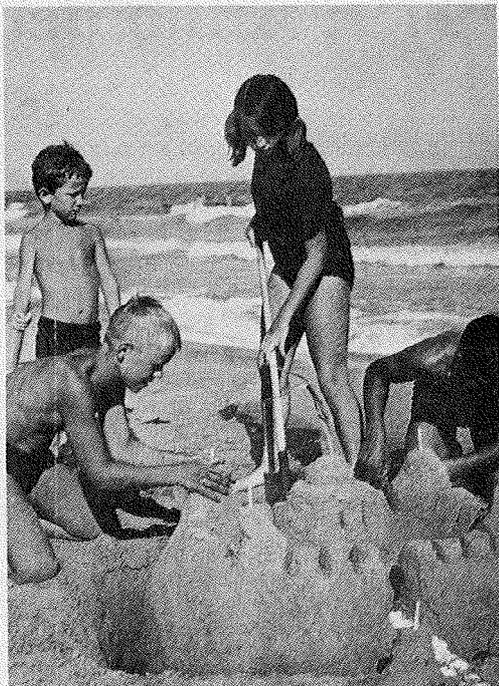
non tanto un aiuto quanto l'indicazione di una giusta norma di vita.

Ma anche le tradizioni per conservare la loro validità, dovranno essere rielaborate e meditate, in modo che siano sempre in sintonia con la realtà del momento. Cerchiamo di non abbandonarle poichè sono come fari alimentati dalla saggezza, dall'esperienza, dalla stessa sofferenza delle generazioni che ci hanno preceduto, alimentati di quei valori morali che costituiscono l'essenza stessa dell'uomo e di ogni forma di vivere civile; non dimentichiamo che rimangono pur sempre una solida base di partenza per la lotta quotidiana.

Rosy

Una Storia a ritroso nel Tempo

Il problema delle vacanze è di impedire agli altri di rovinare le nostre. Ma impedire una cosa del genere è per lo più vano, sicchè si può dire che solo gli eremiti vivono quietamente la vacanza.



Il problema non ha soluzione quando «gli altri» sono i figli.

C'è una giovane coppia che ha vacanze intense e gioiose. Viaggi all'estero. Corse folli su una moto di grossa cilindrata. Fa lunga la notte, domina nei night o nella balera. Vacanze da «Leoni» si direbbe.

Passano due anni ed eccoli in vacanza con il figlioletto di pochi mesi. Sfosfatine e omogenizzati per la creatura, invece degli aperitivi e Whisky per sé, di una volta. La giornata è condizionata dai sonni e dalle pappe. Si va alla spiaggia tutti e tre nelle ore meno calde e si sta sotto l'ombrellone.

La sera non si esce, si parla sottovoce per non svegliare il pupo e si maledicono i fracassoni sulle moto grosse. Il figlio poi cresce, ma è ancora lui che dà il tono alle vacanze della famiglia. Il piccolo esige che il padre giochi con lui nella sabbia, poi cambia idea, e vuol giocare a pallone.

Quando ha qualche anno di più si deve insegnargli a nuotare. Bisogna stargli dietro sulle spiagge affollatissime dove i bambini si perdono in numero di 50 all'ora. Serate ancora casalinghe. È una rottura di tempo. Cresce il figlio, vuole le pinne, la maschera, ma dopo pochi giorni è stufo.

È avido di gazose e gelati con prezzi fluttuanti e imprevedibili, mai moderati. Quando il bimbo diventa ragazzo è rimandato in matematica e l'esame di riparazione è visto in modo drammatico, avvelena la vacanza alla famiglia. Il figlio è oramai un ragazzo fatto, è ansioso di indipendenza. Vuol vivere secondo regole precise, ma misteriose, attorno al Juke-box del bar. I genitori a chiedersi: che cosa si dicono quei ragazzi, che cosa progettano?

La paura che nel gruppo giri lo spinello o peggio ancora. La sera l'aspettano a casa. Da mezzanotte in avanti cresce l'affanno. Finché un giorno, padre e madre vengono soli in vacanza. Il figlio ha scelto le sue vacanze. Finalmente si pensa, vacanze tranquille.

Si vorrebbe fare la lunga notte nelle balere, nei night, ma ci si accorge di non avere più l'età. E poi mentre si è fuori, potrebbe arrivare una telefonata del figlio. E si rimane in casa con i dolci e struggenti ricordi di altre vacanze. Vacanze che adesso sembrano bellissime. Infiniti sono i ricordi di vacanze «rovinare» che non si cambierebbero con altre vacanze, da leoni o da nababbi che siano.

CONTRO VOCE

La comunicazione senza parole:

Ogni genitore desidera educare i suoi figli nel migliore dei modi e verso di loro dimostra molta

generosità, anche se tale generosità non sempre raggiunge lo scopo.
Perché?



Di tutto quello che comunichiamo ai nostri figli, solo un quarto è rappresentato da contenuti coscienti (cioè quelli che noi trasmettiamo in modo consapevole), mentre tre quarti sono contenuti inconsci (cioè messaggi che noi diamo con il nostro atteggiamento, con un particolare tono di voce, con le nostre scelte anche non dichiarate, ecc, e che sfuggono al controllo della nostra coscienza).

Per un bambino per esempio, essere accarezzato o il ricevere una caramella, significano il sentimento di benevolenza che sta dietro ed il bambino, di ogni nostra azione, cerca di capire il sentimento, il criterio, il valore che stanno sotto.

Perciò non sono importanti tanto le cose dette, quanto le cose presupposte, cioè quello che sta sotto un'azione e che il bambino precepisce: ad un bambino non interessata avere più giocattoli, ma essere centro della premura.

La sola presenza del genitore rappresenta per il bambino, una figura a cui agganciarsi e sulla quale modellarsi.

L'educatore può essere:

un capo che

- impone ordini
- esige obbedienza
- forma dei sudditi
- esige che gli altri lo seguano
- tenta a far sì che gli altri lo copino
- usa la paura.

E la sua non è una «educazione di uomini liberi», perché

- fa uomini pieni di paura
- fa uomini insinceri
- fa uomini soggetti alla volontà del capo.

L'educatore può essere:

Un modello che

- propone
- attua: è, prima di tutto, lui stesso

- può essere imitato dagli altri
- lascia gli altri liberi di scegliere la maniera di attuare il valore
- sollecita la creatività.

E la sua è un'educazione di uomini liberi perché fa uomini che imitano per amore.

L'educazione di chi si prepara come modello non è fatta di parole, ma del modo di essere. Il modello è capace di amare, e la capacità di amare si traduce nella premurosa attesa che l'altro migliori.

Questo atteggiamento, che viene detto di «aspettativa positiva», si esprime, per esempio, in:

- ascolto benevole
- lasciar spazio ad eventuali manchevolezze, considerando normale che si sbaglia (e quindi, non usare lo sbaglio per castrare l'individuo).
- permettere di organizzare le attività secondo criteri diversi dai propri.
- dimostrare interessamento autentico.

L'aspettativa negativa» si traduce invece in:

- impazienza riguardo alla lentezza, alla difficoltà manifesta del figlio.
- insofferenza dell'errore e della non perfezione.

— confronto continuo con altre persone (fratelli, amici).

— non affidare compiti o supervisionarli in modo asfissiante.

Infine un'ultima considerazione: quanto più si sostituiscono i ragazzi, tanto più si rendono incapaci.

Far faticare i ragazzi vuol dire voler bene ai ragazzi perché i figli devono, infine, essere capaci di bastare a se stessi.

Spigolatura

Gli occhi sono stanchi di vedere violenza.

Le orecchie non vogliono più sentire urla e disperazione

l'uomo si involge,

per non pensare alla realtà.

Sarà un mondo di ciechi

di sordi

di involucri vuoti,

di pazzi

e di morti.

Gente!

Usciamo per le strade,

sui monti e lungo le coste;

in mezzo al traffico delle città,

tendiamo le mani e gridiamo a gran voce:
basta!

Poi solo il silenzio

e la nostra voce d'amore.

Anche il Deserto fiorirà

Quando un bimbo dorme
tra le braccia di sua madre
si pensa alla fiducia.

Fiducia

è camminare nella notte
verso una stella lontana
ed avanzare nel buio
la mano nella mano

alla persona che si ama.

Fiducia

è ritrovare la serenità
quando il dolore preme
da ogni dove
e la vita sembra morta.

Fiducia

è sapere che non si è mai soli
e che qualcuno ci aiuterà

Abbiamo già provata la gioia
di sentire qualcuno al telefono
quando eravamo tristi
o avevamo qualche problema.

Tutti sappiamo quanto è grande

la gioia di sapere

che ci sarà sempre qualcuno
disposto ad ascoltarci.

Ma... se è così,

come non essere sempre lieti
sapendo

che Dio è sempre con noi?

Per chi confida in Dio

anche nel deserto

spunteranno i fiori

e nella notte più buia

brilleranno le stelle.

Avviso

Gita turistica sociale a Montreux

Come tutti gli anni, anche quest'anno ad Adliswil e Langnau, si organizza per la domenica 18 settembre 1983, una gita a Montreux.

Cogliamo l'occasione per fare una visita a Don Luigi Salvi e trascorrere la giornata con lui.

Quest'anno viene messa a disposizione una corriera esclusivamente per i giovani,

l'iniziativa parte dalla nuova associazione di Thalwil.

Tiziano Giovannini si incarica di accompagnare

i giovani partecipanti. Il programma dettagliato apparirà su «Incontro» di agosto—settembre, comunque eccone l'estratto provvisorio:

Partenza ore 7.15 da Kilchberg

Partenza ore 7.30 da Thalwil

Partenza ore 7.45 da Langnau

Partenza ore 8.00 da Adliswil

Arrivo a Montreux verso le 11.15

Pranzo comunitario, nel pomeriggio escursione turistica negli immediati dintorni.

Per i giovani richiedere il programma a:

Giovannini Tiziano, organizzato appositamente per loro.

Ritorno verso le ore 23.00

Tutti gli italiani del Circondario di Horgen sono invitati a partecipare.

Prenotazioni presso: Forchini Claudio,

Marchesani Grazia

Costo del viaggio Fr. 36.—

(escluso il pranzo)

Tel. 713 03 32 C. Forchini

Tel. 710 37 50 G. Marchesani

Tel. 725 30 95 Missione Italiana

Concorso — Ragazzi

Come annunciato sul numero di Incontro «Luglio-Agosto», comunichiamo di seguito la classifica ed il nome dei partecipanti:

- | | | |
|--------------------|----------|-------------|
| 1. Costa Daniela | punti 34 | — Wädenswil |
| 2. Alesi Claudio | punti 33 | — Wädenswil |
| 3. Porceddu Irene | punti 32 | — Horgen |
| 4. Plantera Sonia | punti 31 | — Horgen |
| Bolletta M. Grazia | punti 31 | — Wädenswil |
| 5. Trussardi Fabio | punti 30 | — Wädenswil |
| 6. Zeppa Michele | punti 29 | — Adliswil |

Al primo, secondo, terzo classificato verrà consegnato il premio.

A tutti gli altri un premio di fedeltà e impegno.



Scuola media per ADULTI Corso di lingua tedesca

Ogni corso offre dei vantaggi:

La scuola media: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Il corso di lingua tedesca: ti offre la possibilità di inserirti meglio nel paese che ti ospita.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una contro parte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

in tutte le serate, la classifica finale assegnerà il titolo al vincitore.

L'iscrizione al Cantagiuro è di Fr. 25.—.

Le iscrizioni sono aperte fino al 15 Settembre.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Missione Cattolica Italiana di Horgen: 725 30 95.

Organizzazione: Missione — Amici di tutti



Wädenswil

8 Ottobre 1983

Ballo con

DISCOWORLD

ETZELSAAL

dalle ore 20.00—02.00

Il ricavato della Festa
servirà per organizzare una Festa
in favore degli Handicappati

Organizza:
Missione Cattolica Italiana

15 Ottobre 1983 Schinzenhof, Horgen IL CANTAGIRO

Concorso di canzoni di musica leggera
Il concorso è aperto a dilettanti dai 15 ai 30 anni
Il Cantagiuro partirà da Horgen e comprenderà
5 serate che verranno organizzate in cittadine
diverse, i cantanti potranno totalizzare punti